Post to Pdf

Dal 5 marzo parte il pellegrinaggiodi Papa Francesco a difesa dei cristiani in Iraq. La richiesta, "vadaa visitare i profughi diMakhmour"aa

Dopo una sospensione di quindici mesi legataall'emergenza sanitaria, papa Francesco ritornerà in missione apostolica che lo vedrà in Iraq dal 5 all'8marzo prossimi. Visiterà Erbil, capitale della regionedel Kurdistan iracheno dov'è presente un'importantecomunità cristiana nel quartiere di Ankawa, toccheràpoi Baghdad e la città di Mosul, tristemente notacome la capitale del califfato, ma anche per lepersecuzioni contro i cristiani di Quaraqosh, anticoinsediamento assiro, un tempo il più grande centrodella cristianità in Iraq.

Una trasferta di quattro giorni che, riporta Vaticannews, «rappresenta un gesto concreto di vicinanza a tutta la popolazione di quel martoriato Paese». Unpellegrinaggio con il quale si intende ribadire, scrive ancora il sito della Santa Sede, «l'importanza di preservare la presenza storica dei cristiani e la necessità di garantire loro sicurezza e un posto nel futuro» del Paese. Un tema già affrontato dalsommo pontefice il 25 gennaio 2020, in occasionedell'incontro in Vaticano con il presidente dellaRepubblica Barham Salih.

Prima del 2003, anno di inizio della guerra in Iraqche decretò la caduta del regime di Saddam Hussein, i cristiani nel Paese erano circa 1,4 milioni. Ma iduri anni di guerra, l'invasione da parte delle miliziedell'Isis della piana di Ninive a nord-est di Mosul,hanno portato ad una massiccia riduzione delnumero, fra i 300-400 mila. La visita del successoredi Pietro si colloca in uno scenario in cui l'Isis torna afar sentire tutta la sua brutalità, con un doppioattentato suicida avvenuto lo scorso 21 gennaioproprio nella capitale, in una strada affollata vicinopiazza Tayaran, non molto distante da piazza Tahrir,epicentro delle proteste antigovernative contro ilcarovita e la corruzione. Le esplosioni hannocausato la morte di 35 persone e il ferimento di altre80. La visita del papa con il suo messaggio di pacee riconciliazione potrà riaccendere la speranza fra icristiani, ma anche fra i musulmani moderati del Paese.

Una sua parola di conforto anche per i profughi di Makhmour, dimenticati o persino sconosciuti al mondo, la chiede l'organizzazione umanitaria di volontariato Verso il Kurdistan (Vik), attraverso un accorato appello:

> «Sua Santità, in occasione della sua visita nelle martoriate terre irachene, un territorio percorso tutt'oggi da venti di guerra e da violenze indicibili, che hanno mandato in frantumi comunità multietniche e multi confessionali, le chiediamo di incontrare anche i profughi del campo di Makhmour, nella provincia di Mosul, e le popolazioni yazide di Sinjar, nel nord-ovest del Paese. Quelle terre non possono non farci ricordare la figura di Padre Dall'Oglio, esule a Suleymanya, poi rapito in Siria».

La richiesta di un incontro di Bergoglio con le due comunità ha ricevuto moltissime adesioni, inviate via mail da autorevoli personalità politiche, del mondo accademico, della cultura, del giornalismo, della società civile ma anche da gente comune, a cui stanno a cuore le sorti del campo. Oggi a Makhmour vivono 15 mila profughi provenienti dalla regione del Botan, nella Turchia sud orientale. «Lì negli anni '90 l'esercito turco aveva evacuato con la forza i villaggi di confine – racconta Antonio Olivieri,rappresentante di Vik – abitati da contadini e pastori, accusati di aiutare i militanti del Pkk. (il Partito dei lavoratori del Kurdistan). In pieno inverno avevano attraversato le vette innevate che separano la Turchia dall'Iraq, giungendo nella piana di Ninive. Nella traversata morirono in 300 e circa 600 rimasero feriti a causa delle bombe, ma anche del gelo e delle mine. Dopo essere stati costretti a cambiare per nove volte un luogo dove poter vivere in pace, si sono infine accampati in pieno deserto, in un'area allora denominata "valle della morte", perché priva di tutto. Hanno così creato un insediamento urbano vero e proprio fatto non di tende, come siamo abituati a vedere nei campi che tradizionalmente ospitano profughi, ma di piccole costruzioni di un piano. Hanno piantato alberi – prosegue Olivieri- realizzato scuole, al cui interno ci sono 3.500 bambini che studiano l'inglese e il curdo kurmaji, il dialetto più diffuso della lingua curda, hanno

Developer By Post to Pdf